

**Siria** Al sicuro un inglese e uno spagnolo. Ma la francese ferita è ancora lì

# «Salvate i giornalisti»

## Il sacrificio di 13 attivisti

### Morti per liberare i reporter intrappolati a Homs

Nell'ospedale da campo del villaggio di Qusayr le barelle restano vuote. L'esercito siriano continua a bombardare Homs, quindici chilometri al di là della campagna, ma da una settimana di feriti non ne arrivano più. Baba Amr, il quartiere della resistenza, è imprigionato da almeno duecento carri armati e dai colpi dell'artiglieria. Ventimila persone intrappolate da ventisei giorni, senza acqua, elettricità, cibo, medicinali. Ieri le truppe del regime avrebbero iniziato ad avanzare tra i palazzi, rastrellando la zona.

I ribelli si muovono da una casa all'altra attraverso le pareti sfondate degli appartamenti per evitare i proiettili dei cecchini. Dalle montagne al confine con il Libano, i contrabbandieri della speranza provano a portare gli aiuti. Sugli stessi sentieri e strade sterrate che hanno permesso al fotografo Paul Conroy (del britannico *Sunday Times*) e al giornalista spagnolo Javier Espinosa (*El Mundo*) di fuggire dall'assedio, in due opera-

zioni coordinate da Avaaz, un gruppo che mobilita gli attivisti attraverso il web.

Indietro, tra le macerie, sarebbero rimasti Edith Bouvier del quotidiano francese *Le Figaro* e il fotografo William Daniels. Insieme sono sopravvissuti al bombardamento del centro stampa ad Homs, mercoledì scorso, quando sono stati uccisi la reporter americana Marie Colvin, anche lei del *Sunday Times*, e il fotografo francese Remy Ochlik. Insieme hanno cercato di lasciare la città.

I militanti siriani hanno provato martedì a evacuare i quattro giornalisti e altri civili feriti. Bouvier ha un femore rotto, deve essere trasportata in barella. Il convoglio viene attaccato dai militari, la via di fuga è stata scoperta. Le auto si dividono, Bouvier, Espinosa e Daniels devono tornare verso il centro. Conroy e altri riescono a proseguire, il fotografo arriva a Beirut. Almeno tredici attivisti siriani sono morti nell'imboscata, nella missione per aprire quel corridoio umanitario

che il regime non permette.

Ancora ieri Damasco ha respinto la richiesta di Valerie Amos di visitare il Paese con le Nazioni Unite «per incontrare le vittime delle violenze». L'Onu ha calcolato che dall'inizio della rivolta contro Bashar Assad, undici mesi fa, la repressione avrebbe ammazzato 7.500 persone.

Jihad Makdessi, portavoce del ministero degli Esteri siriano, sostiene che il governo «ha tentato più volte di far uscire i giornalisti, ma i ribelli ce l'hanno impedito. Abbiamo un elicottero pronto». I cadaveri di Marie Colvin e Remy Ochlik sono da sette giorni nella città sotto assedio.

«Quando hanno cominciato a spararci contro, tutti i miei amici sono caduti», racconta Ahmed all'agenzia *France Presse*. È in ospedale in Libano, dov'è ricoverato anche Abu Maha, che si trovava nella stessa macchina di Conroy. «Era buio, ma tutto a un tratto vedevamo come se fosse giorno. I soldati sparavano proiettili illuminanti». Abu Bakr racconta di essere

stato salvato da Espinosa. «Ero ferito, non potevo camminare. Mi ha preso sulle spalle e mi ha lasciato in una casa. Gli abitanti mi hanno aiutato a uscire».

Wissam Tarif, siriano e volontario di Avaaz, spiega al *Washington Post* che da mercoledì scorso 23 militanti sono rimasti uccisi nel tentativo di evacuare i civili da Homs. «Sono ragazzi normali che invece di imbracciare le armi con l'Esercito siriano libero hanno deciso di aiutare i feriti. Qualcuno ha studiato medicina, altri sono in grado di fare un'iniezione, qualcuno è forte e può portare grossi pesi».

Martedì la notizia dell'arrivo di Conroy a Beirut ha generato confusione e annunci precipitosi. Nicolas Sarkozy, presidente francese, è stato costretto a scusarsi dopo aver proclamato che anche la giornalista del *Figaro* fosse salva in Libano.

**Davide Frattini**  
twitter @dafrattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Sotto assedio

Nel quartiere di Baba Amr ci sono 20 mila persone isolate da 26 giorni senz'acqua, cibo né luce

# 7.500

Morti tra i civili siriani dall'inizio della rivolta nel marzo 2011. Il dato è dell'Onu ed è una stima prudente